

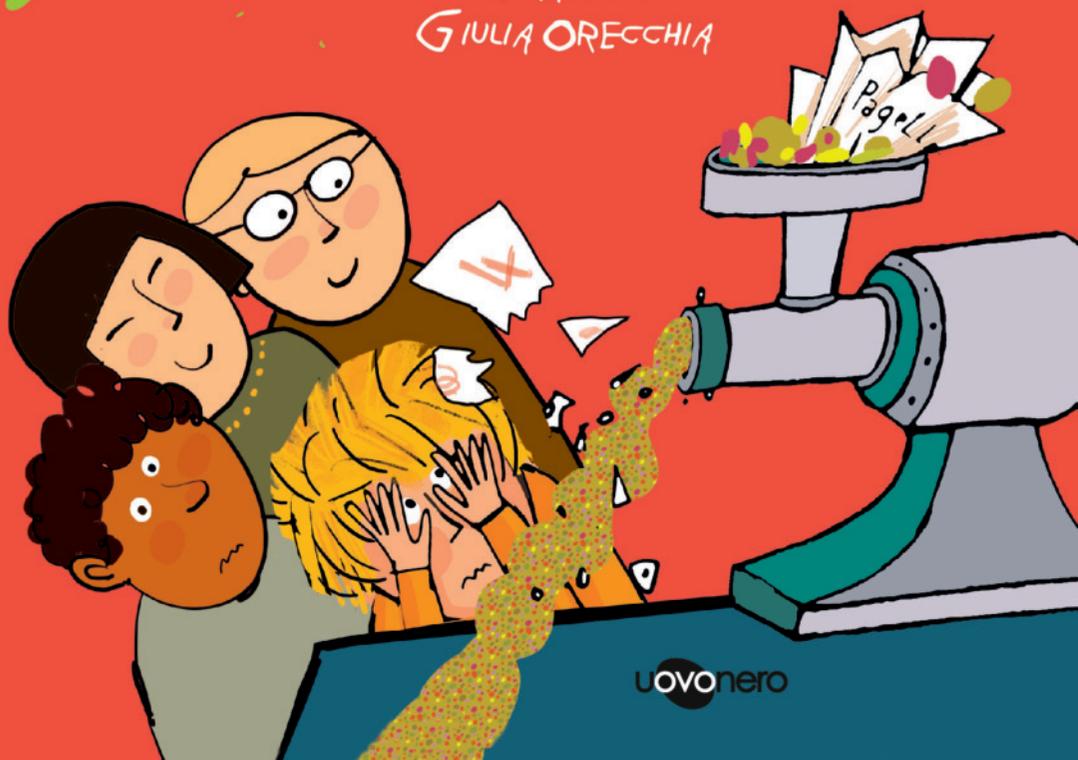
HENRY WINKLER - LIN OLIVER

HANK ZIPZER

e la pagella

nel TRITACARNE

ILLUSTRAZIONI DI
GIULIA ORECCHIA



lovo nero

HANK ZIPZER

IL SUPERDISASTRO



LIBRO 2

titolo originale:

Hank Zipzer 2: I Got a "D" in Salami

Text copyright © 2003 by Henry Winkler and Lin Oliver Productions, Inc

per l'edizione italiana:

© 2013 uovonero

Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta, memorizzata su supporto informatico o trasmessa in qualsiasi forma e da qualsiasi mezzo senza un esplicito e preventivo consenso da parte dell'editore.

www.uovonero.com

collana abbecedanze /2

1ª edizione: novembre 2013

ISBN 978-88-96918-19-7

HENRY WINKLER - LIN OLIVER

HANK ZIPZER
e la pagella
nel TRITACARNE

ILLUSTRAZIONI DI GIULIA ORECCHIA

TRADUZIONE DI SANTE BANDIRALI

UOVOnero

gli amici

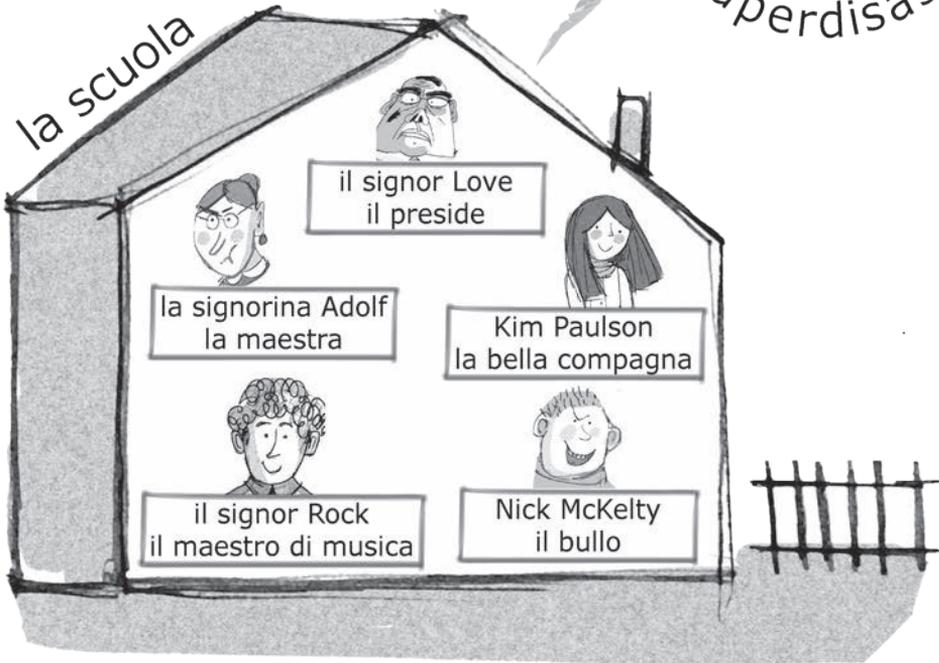


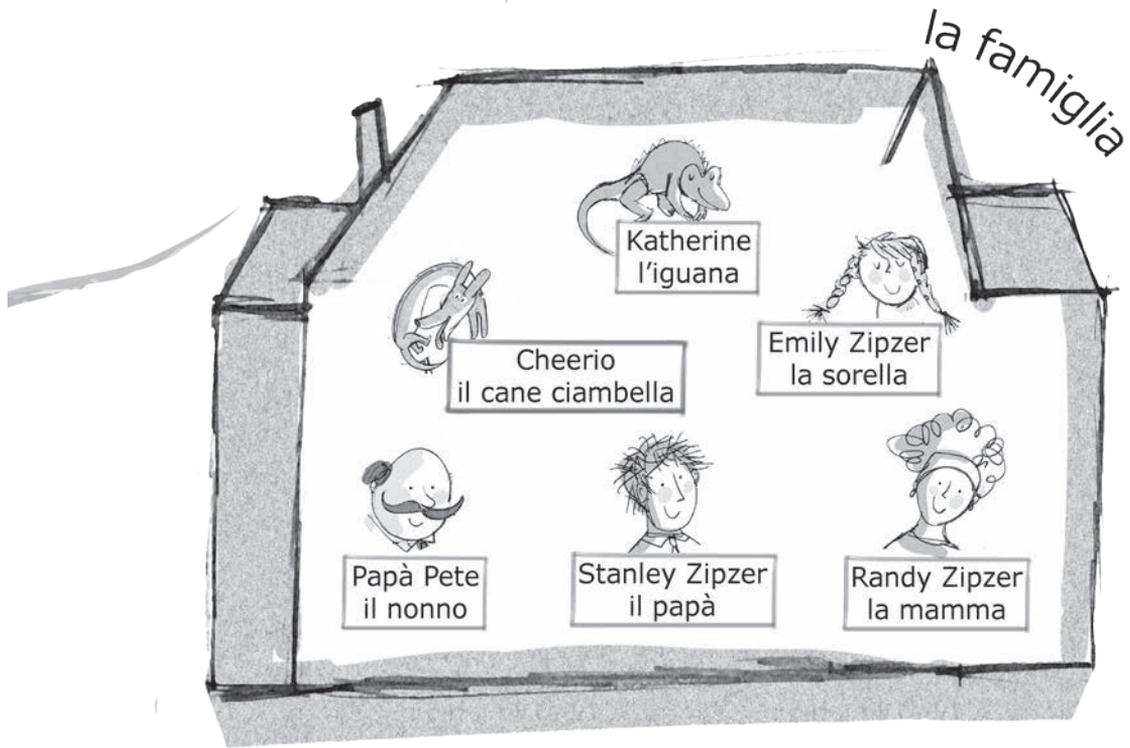
Hank Zipzer

il superdisastro



la scuola







Capitolo 1

«Hank, potresti per favore smetterla di rimbalzare in giro come un fagiolo salterino e concentrarti?» ha chiesto mia madre.

«Questo è quello che faccio quando mi concentro» ho risposto.

Stavo saltellando in direzione di una calza che stava sul pavimento della mia camera. Quando ho raggiunto la calza, l'ho raccolta con le dita del piede. È un trucco che ho imparato da una delle mie migliori amiche, Ashley Wong. Ashley è capace di raccogliere praticamente ogni cosa con le dita del piede, comprese le biglie. È anche capace di annodare il picciolo di una ciliegia usando soltanto la lingua. Sono qualità desiderabili nei tuoi migliori amici.

Ho arricciato le dita attorno alla calza finché l'ho afferrata saldamente. Poi ho agitato la gamba di lato, in modo che

sporgesse dal corpo. Questo è un trucco che ho imparato dall'altro mio migliore amico, Frankie Townsend. Sua madre è un'insegnante di yoga, e gli ha insegnato come aggrovigliarsi le gambe a forma di bretzel. Frankie è così bravo in questo che riesce a portarsi l'alluce fino al naso, che è anche un modo eccellente per verificare se ti puzzano i piedi. Non ci avevo mai pensato prima,



ma io e i miei amici abbiamo delle dita dei piedi con molto talento. Forse è perché siamo amici.

Quando la mia gamba è stata nella giusta posizione, ho sganciato la calza dalla presa del piede e l'ho lanciata per aria verso il cesto della biancheria sporca. È stato un lancio eccellente, se posso dirlo. La calza è planata nel cesto ed è atterrata nel mezzo, proprio sopra i miei boxer.

«Tiro, canestro!» ho gridato, mentre ancheggiavo facendo la mia danza della vittoria.

Mia madre ha scosso la testa. «Sono venuta ad aiutarti a studiare l'ortografia» ha detto con un sospiro. «Ma francamente, Hank, ho di meglio da fare che perdere tempo a guardarti giocare a basket con le dita dei piedi».

Abbiamo studiato un po' e sembrava che mia mamma stesse diventando un po' irritabile. Mi sono seduto sulla sedia della scrivania e ho assunto un'aria seria.

«Vai con la prossima parola» le ho detto. «Sono pronto».

«"Riscuotere"» ha detto mia mamma. «Pensaci prima di rispondere, Hank. È difficile».

Ho perlustrato la stanza con lo sguardo, cercando di trovare la parola nella testa. Invece, l'unica cosa che ho

visto è stata l'altra mia calza, per terra accanto al cesto della biancheria. Ho tentato di non andarla a raccogliere, ma non sono riuscito a resistere. Mi sono lanciato attraverso la stanza a bordo della sedia, facendo una rotazione di trecentosessanta gradi a metà percorso. Non so chi abbia inventato le sedie con le ruote, ma chiunque fosse questo tizio era un genio.

«Pensavo che ti stessi concentrando, Hank» ha detto mia mamma, afferrando lo schienale della sedia e costringendomi a una brusca frenata.

«Che tu ci creda o no, ci sto provando».

Non le è piaciuta questa risposta. Mi ha lanciato uno di quegli sguardi da mamma che significano *Non cercare di prendermi in giro, ragazzo; so dove vuoi arrivare*. Scommetto che avete presente il tipo di sguardo.

«Dico davvero» ho cercato di spiegarle. «Ho questa teoria, che se resto in movimento il mio cervello non si ferma e non dimenticherò l'ortografia delle parole. Scommetto che funziona. La parola è "riscuotere", giusto?»

Ha fatto segno di sì con la testa.

«Okay» ho detto. «Riscuotere. R, giusto?»

Stava iniziando a rispondere, ma ho alzato una mano per fermarla. «Non dirmelo. Non dirmelo. Okay. *Riscuotere*. R-I-S-Q-U-O-T-E-R-E. Visto? Non te l'avevo detto che funziona?»

«Hank, detesto dovertelo dire, ma hai sbagliato una lettera».

«Okay, okay. Non dirmi quale» ho detto. «*Riscuotere*. Okay». Ho preso tempo e ho pensato intensamente mentre dicevo le lettere. «R-I-S-C-U-O-T-E-R-E».

«Grande» ha detto mia mamma. «Ce l'hai fatta!»

Le ho dato un cinque. Ci si sente bene a fare le cose giuste.

«Hai appena visto il mio nuovo metodo Hank Zipzer, garantito al cento per cento» ho detto. «Vincerò la gara di ortografia domani, mamma. Sono Letter Man, il Signore dell'Alfabeto».

«Piano, Letter Man». Mia madre ha riso. «C'è ancora una parola nel tuo elenco».

Una parola? Un gioco da ragazzi. Ne avevo già imparate quattordici. Quattordici parole ordinatamente sistemate nel mio cervello per la gara di domani. C'è voluta quasi tutta la serata, ma ne è valsa la pena anche solo per vedere

l'espressione della faccia della signorina Adolf quando vincerò.

La signorina Adolf, la mia maestra di quarta, sarebbe rimasta a bocca aperta. Ehi, *io* ero rimasto a bocca aperta. Mai prima d'ora, in tutta la mia vita, ero riuscito a scrivere tutte – ho detto *tutte* – le parole correttamente. L'ortografia è una delle cose più difficili del mondo per me. Studio. Esamino e riesamino e riesamino le parole. A quel punto, sembrano conficcarsi nella mia memoria. Sembrano essere felici nel mio cervello. Ma poi, tipo la mattina dopo quando mi servono veramente, sembrano partite per non so dove in un'orbita spaziale. Oppure, se non nello spazio, ovunque vadano le parole smarrite. È come se scivolassero giù dal bordo del mio cervello.

Ma stavolta mi sentivo diverso. Stasera ero il capo. Ero il re della nazione delle Lettere.

Mi sono lanciato sul fondo del letto, rimbalzando un po'. «Qual è l'ultima parola?» ho chiesto a mia mamma.

«Piastra» ha detto.

Era una di quelle toste. Sapevo che ci sono molte lettere che non si sentono, ma quali fossero esattamente restava un assoluto mistero per me. Mi sono voltato a pancia sotto e ho fatto pendere la testa dal bordo del letto.

Tutto il sangue mi è affluito alla testa e mi sono chiesto se la faccia di una persona potrebbe esplodere mentre lo fa.

«Hank?» ho sentito chiedere dalla voce di mia madre. Sembrava che il suono venisse da lontano. Mi risuonava molto forte in testa, con tutto quel sangue che pulsava come un tamburo. Ho frugato sotto il letto. C'erano un sacco di cose interessanti: un diavolo della Tasmania di peluche che avevo vinto alla festa della scuola, una mazza da golf di plastica, un temperamatite fatto a forma di Empire State Building e una palla di polvere grande come un pugno.

Improvvisamente la palla di polvere si è spostata e, da dietro, sono sbucati due occhietti brillanti che mi fissavano. Gli occhi si sono mossi! Poi una lunga lingua simile a un serpente è scattata verso di me alla velocità di un proiettile. Sono schizzato via dal letto come un razzo.

«Emily!» ho gridato. «Porta via di qui quel tuo rettile raccapricciante!»

Mia sorella, Emily, è talmente strana che ha un'iguana come animale domestico. Quante ragazze di otto anni conoscete che di notte dormono con una grossa iguana squamosa nel proprio letto? Perché non potrebbe avere un orsacchiotto come la sorella minore di chiunque altro?

Emily è entrata di corsa. Aveva indosso la mia felpa dei Mets, cosa che può fare perché siamo più o meno della stessa taglia. Anche se lei è di quindici mesi più giovane, è abbastanza alta per la sua età, e io abbastanza basso per la mia.

«Emily, quella è la mia felpa» ho detto. «Ridammela».

«Perché dovrei?»

«Neanche ti piace, il baseball» ho detto. «Stai solo cercando di farmi arrabbiare».

«Vuoi smetterla di gridare, Hank?» ha detto.
«Stai spaventando Katherine».

«Chi la fa, l'aspetti» ho detto. «Katherine ha appena spaventato me».

Emily si è chinata e ha convinto Katherine a uscire da sotto il letto. «Forza, ragazza» ha detto, con voce iguanosa. «Vieni da mamma lucertola». Potrebbe essere più bizzarra di così?

La palla di polvere si era attaccata al muso di Katherine e penzolava dal posto dove ci sarebbero le labbra se le iguana avessero le labbra. Assomigliava a uno squamoso Babbo Natale con una barba mutante.

«Come dovrebbe fare un ragazzo per studiare l'ortografia con quella lucertola che passa il tempo sotto il suo letto?» ho chiesto.

«Da quando studi l'ortografia?» ha risposto Emily, mettendosi Katherine sulla spalla.

«Da stasera» ho detto. «Faremo una gara di ortografia domani, e la signorina Adolf ha promesso che il vincitore avrà dieci in ortografia sulla pagella. E quello sarò io».

«Vedo solo un problema» ha detto Emily. «Tu non sai l'ortografia. Ricordi?»

«Guarda e impara» ho detto col mio tono di voce più sicuro. Mi sono rivolto a mia madre. «Piastra. È questa la parola, giusto?»

«È questa» ha detto mia madre.

Ho aperto la bocca per pronunciare le lettere. Ho notato che non usciva niente. Di colpo mi è venuta un po' di nausea. Sapevo che la parola era lì nella mia mente, ma ero preoccupato che se avessi cercato di afferrarla avrebbe sciolto gli ormeggi e sarebbe andata alla deriva.

Sei occhi mi stavano fissando, in attesa. Quelli azzurri di mia madre, che mi incoraggiavano a fare un tentativo. Quelli azzurri di Emily, che si aspettavano che fallisse.

Quelli a spillo di Katherine, che non lasciavano intuire niente di quello che succede nella testa di un'iguana. Sarà un disastro, ho pensato.

«P-I-A-S...» Mi sono fermato. *Forza, Hank.*
Ho ricominciato.

«P-I-A-S-R-A» ho detto.



«Sbagliato» ha detto Emily, felice come una pasqua.
«È P-I-A-S-T-R-A. Con la T, come in Ti bocceranno perché non sai l'ortografia».

«Forse non so l'ortografia,» ho detto, «ma almeno non ho cacca di iguana sulle spalle».

Emily si è guardata la spalla e, come previsto, Katherine aveva lasciato una piccola pozza di cacca per la sua delizia. Ho riso.

«Non riderei se fossi in te» ha detto. «Ricordati di chi è questa felpa».

«Ti avverto, farai bene a lavarla almeno un centinaio di volte!» Mi sono scagliato contro di lei, la lucertola e tutto quanto, ma mia madre mi ha stoppato.

«Basta, voi due!» ha detto. «Emily, riporta l'iguana nella tua camera. Hank, perché tu e papà non ripassate le parole ancora una volta? Io vado a farmi un bagno».

Credetemi, se c'è una persona con cui non vi auguro di studiare l'ortografia delle parole è mio padre. È un patito di cruciverba, e sa come scrivere tutte le parole di tutte le lingue e le loro abbreviazioni. E, ciliegina sulla torta, non arriva neanche lontanamente a capire perché l'ortografia è difficile per me.

«Metti quel culo sulla sedia e studia» mi dice di continuo.
«Se studi, l'ortografia è un gioco da ragazzi».

Allora sono uscito da camera mia e ho messo il didietro su una sedia del soggiorno. Mio padre era nella sua poltrona preferita a guardare un talk show televisivo dove un mucchio di adulti parlano tutti insieme. E poi dicono che i ragazzi sono maleducati. Aveva gli occhiali sopra la testa, che è dove li tiene quando non sta leggendo o facendo un cruciverba. Dimentica sempre di averli lì. Molte volte si mette a girare, in cerca degli occhiali, e gli dobbiamo dire che li ha sopra la testa. Gli servono degli occhiali per trovare i suoi occhiali.

«Vuoi che ti faccia un test?» ha chiesto mio padre.

Dovevo impressionarlo? Dovevo provare una parola? *No*. Ho deciso di lasciar riposare le parole nella testa in modo che sarebbero uscite volando dalla mia bocca quando ne avrei avuto bisogno in classe.

«Grazie papà, ma ho studiato abbastanza. Penso che mi farò una bella dormita».

Gli ho dato il bacio della buonanotte. Lo bacio sempre sulla guancia sinistra. È pericoloso baciarlo sulla guancia destra, si potrebbe restare accecati da una matita. Mio padre tiene una matita infilata dietro l'orecchio destro.

La tiene lì nel caso in cui gli dovesse venire in mente all'improvviso una parola che stava cercando. Un maniaco dei cruciverba come mio padre non vorrebbe mai che una parola di quattro lettere per indicare le narici gli potesse sfuggire.

Sono entrato in bagno per prepararmi per andare a letto. Mentre mi lavavo i denti, mi sono lasciato andare a immaginare come mi sarei sentito a vincere la gara di ortografia. La signorina Adolf mi avrebbe sorriso per la prima volta nella sua vita. Ho chiuso gli occhi e l'ho vista che mi dava un dieci. Non un dieci di carta, un dieci d'oro massiccio, come le statuette che le star del cinema vincono agli Oscar. Il mio dieci d'oro sarebbe stato così pesante che avrei avuto problemi a riportarlo al mio posto. Lo avrei messo sul banco, in modo che tutti quelli della mia classe o quelli che passavano davanti alla porta lo potessero vedere. Ogni bambino della classe si sarebbe congratulato con me, persino il bullo della classe, Nick "la zecca" McKelty. Certo, mi avrebbe sorriso coi suoi grandi denti storti e avrebbe detto, «Volevo che fosse mio». Sarebbe stato piacevole.

Ho aperto gli occhi, ho guardato lo specchio e mi sono immaginato i miei compagni che mi davano delle pacche

sulla schiena. Ho sorriso. Avevo i denti azzurri di dentifricio in gel.

«Grazie di cuore. Sì, sono molto fiero di me stesso. Molto, molto fiero».

Quando ho detto la parola "fiero", un grosso blocco di dentifricio mi è volato fuori dalla bocca ed è schizzato ovunque sullo specchio del bagno. Ho cercato di toglierlo strofinandolo con la mia salvietta dei Mets.

Mi sono guardato attorno per vedere se nessuno mi stava guardando e poi mi sono spremuto un po' di gel sul dito. L'ho usato per scrivere sullo specchio.

«P-I-A-S-T-R-A» ho scritto in lettere azzurre vivaci. Ho fatto un passo indietro e ho fissato la parola. Per una volta, era scritta in modo corretto. Ho fatto la mia danza ancheggiante della vittoria.

Non vedevo l'ora che fosse il giorno dopo. Stavo per prendere il mio primo dieci.